

4° Domenica di Quaresima A

Il tema di tutte le quarte domeniche di quaresima dei tre cicli liturgici è l'invito alla gioia; questa deriva dal fatto che *c'è un Padre che ci ama: questa è la nostra gioia, questa è la "buona notizia"*.

Il concetto fondamentale e dominante delle letture di oggi è: Cristo luce per le nostre tenebre. Luce e tenebre esprimono simbolicamente la condizione umana: la luce è identificata con la vita: infatti di un bambino che nasce si dice che è venuto alla luce. Le tenebre invece si identificano con la morte: di un uomo che muore si dice, infatti, che si è spento. Lo stesso avvicinarsi del giorno e della notte indica la fondamentale importanza del rapporto luce - tenebra. Avvolto nella tenebra il mondo perde la sua consistenza, le cose non hanno contorno né colore, l'uomo è cieco, inerte, impotente, smarrito e preda della paura. Il primo bagliore risveglia invece la vita, la gioia, la speranza; anche nella natura, infatti, è più la luce che non la temperatura che fa sbocciare le prime gemme in primavera. La luce è simbolo di Dio, luce di Verità, di Vita. È la luce che permette la vita e la illumina; è la luce sfolgorante che abbaglia gli apostoli nella trasfigurazione di Gesù. Dopo il cielo e la terra è la luce il primo atto della creazione. E la luce della Pasqua, della resurrezione di Gesù, si sta avvicinando, non possiamo non essere lieti!

1° Lettura (1 Sam 16, 1b. 4a. 6-7. 10-13a)

Il Signore non sceglie secondo i criteri umani

Tema dei libri di Samuele è il passaggio dal governo federale di Israele, governo nel quale le varie unità, gruppi di Israele, formavano un comando federale, un'unione però di carattere più religioso che politico, ad un governo monarchico centralizzato. Prima tappa di questa operazione di passaggio da una forma di governo di tipo repubblicano, ad una monarchia, è Saul in cui regno ha però carattere provvisorio e precario. In questa lettura entra in campo un nuovo personaggio: Davide.

Samuele, alla ricerca di un nuovo candidato alla monarchia, lo trova, secondo le indicazioni divine, nella persona di Davide della tribù di Giuda. Il fatto di non aver scelto un primogenito mette in rilievo non solo la libertà, ma anche l'iniziativa divina nel condurre la storia, non secondo criteri umani, terreni, ma secondo schemi per noi non sempre comprensibili. Le scelte di Dio non sono, infatti, fondate su caratteristiche puramente umane, esteriori, effimere: "io non guardo ciò che guarda l'uomo; l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore".

L'unzione di Davide a Betlemme è esclusivamente per puro amore e gratuità divina senza meriti personali, come era stato per la elezione di Israele a popolo eletto che fu non perché era il più numeroso, il migliore, poiché era invece il più piccolo e di dura cervice, ma per puro amore. Anche la consacrazione regale di Davide è una celebrazione della scelta di Dio nei confronti del "più piccolo".

*1b. Nella storia sacra l'ordine di "partire" risuona sempre quando Dio decide di creare qualcosa di nuovo nella storia del suo popolo (Abramo, Mosè, Giona, i Profeti...). L'estrema gratuità di Dio mette in crisi tutti i programmi e le precauzioni umane affinché sia lo spirito vivificante ad agire.

Non si può prevedere il comportamento di Dio. Così lo Spirito scende su Davide, "il più piccolo" tra gli otto figli di Iesse, colui che in apparenza è il meno adatto a guidare le guerre di liberazione che lo attendono.

La suprema libertà di Dio, "i miei pensieri non sono i vostri pensieri" (Is 55, 8-9), coglie di sorpresa anche Samuele: il vecchio profeta deve tornare a scuola per imparare che "l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (v.7).

I criteri dell'elezione divina sfuggono a tutte le predeterminazioni umane: la primogenitura (cfr. Giacobbe ed Esaù), l'aspetto fisico (2 Cor 10,1.10), il grado di istruzione (gli apostoli), la capacità dialettica (Mosè: Es 4,10), l'età (Ger 1,6-9) ecc.

Tutta la Bibbia insegna che Dio può sovraneamente prescindere dalle inclinazioni e dalle qualità soggettive del chiamato, anzi, può decidere di compiere la sua scelta e la sua opera, proprio attraverso le persone naturalmente meno dotate o addirittura in presenza di contro indicazioni psicologiche o morali. Tutto questo esalta la sua potenza e quella dello Spirito Santo per conto del quale i prescelti agiscono.

"Tanto più sono debole e tanto più è dimostrabile su di me l'intervento di Dio" dirà Paolo (2 Cor 12,10).

5. Il profeta non agisce da solo, o per se stesso, con sue proprie capacità; egli è sempre in continuo contatto con Dio. Prima di importanti eventi o decisioni nella sua missione fa un sacrificio, rende onore a Dio perché le scelte sono di Dio.

Profeta vuole dire parlare a in nome di....("pro" = in luogo di; "fem") = parlare, attestare, dichiarare).

7. "Il Signore guarda il cuore": il cuore (leb) abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza umana; è la sede della comprensione. Il cuore non significa solo l'organo anatomico, ma il centro delle funzioni corporee, psichiche e spirituali dell'uomo; è la sede dei sentimenti più diversi, compresa la paura e soprattutto la conoscenza (Dt 4,9) e il discernimento (Dt 8,5; Gs 14,7), abbracciando così tutte le dimensioni dell'esistenza umana. Spesso il cuore si scioglie (Dt 20,8) e vacilla (Dt 28,65). I sentimenti, le passioni, la conoscenza, il discernimento e il giudizio, la volontà, la coscienza hanno nel *leb* la loro sede naturale.

Viscere di misericordia: "le viscere" sono invece sede della misericordia, dell'emozione, della pietà, del dolore. È nelle viscere, nella parte più profonda di se stessi, che si può sviluppare e crescere qualcosa di diverso da sé, qualcosa di "altro" che però è nello stesso tempo anche parte di se stessi; qualcosa che è oggetto di profondi sentimenti, difficilmente immaginabili se non per esperienza diretta; sentimenti "sviscerati" quasi a significare il loro intrinseco coinvolgimento.

Per questo si parla di viscere di misericordia. È il sentimento più profondo che si può provare, è quello della madre per il proprio figlio ancora non nato che continuamente nutre con se stessa, come se stessa e al posto di se stessa e per il quale essa prova un sentimento vertiginosamente profondo, assoluto, che la rende spesso disposta anche al sacrificio di sé a favore della vita del figlio, del frutto delle sue viscere, appunto "viscere di misericordia".

Unto: è la figura del prescelto, del re, del sacerdote, del profeta, del prediletto. Simbolicamente e fisicamente l'olio è qualcosa che resta attaccato, fa scivolare la

presa, sfugge, e perdura sulla pelle; non è come l'acqua che velocemente asciuga e scompare. È un segno molto più duraturo; chi ne subisce l'azione non può essere facilmente afferrato, non può diventare proprietà di qualcuno, ma resta come "separato" dal mondo. "Sacro, santo" vuol dire infatti "separato".

13. "Lo Spirito del Signore si posò su Davide": la prima, diretta conseguenza dell'unzione regale è l'"irruzione" dello Spirito sull'eletto.

2° Lettura (Ef 5, 8-14) Frutto della luce è la bontà, la giustizia e la verità

Paolo, che definisce i cristiani come gli scelti, gli eletti da Dio, descrive ora questa loro scelta come un passaggio dalle tenebre alla luce. Questo è il risultato dell'opera di Cristo-Luce e della sua accettazione da parte dell'uomo che, come Cristo, diventa luce. L'impegno di colui che in Cristo è diventato luce non è solo di fuggire il male o di compiere il bene, ma anche di denunciare le opere delle tenebre e di convincerle della loro colpevolezza. La vita morale dei pagani è pura tenebra; nel cristianesimo invece tutto deve essere luce.

Con questo Paolo non vuole dire che nel mondo pagano non vi siano virtù e che le virtù, al contrario, siano un monopolio del cristianesimo. Vuole solo mettere in rilievo alcuni aspetti. Certo nel paganesimo i vizi erano canonizzati e perfino divinizzati: nel panteon greco-romano tutti i vizi umani avevano il volto di un dio o di una dea. Nell'ambito delle tenebre la confusione è enorme: i peccati sono presentati travestiti da virtù, mentre nell'ambito della luce i peccati si vedono in tutta la loro cruda realtà. Questo spiega la possibilità di lottare contro di essi.

Vangelo (Gv 9, 1-41) Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva

Gesù, luce del mondo, incurante del farisaico rispetto del sabato, ridona la vista ad un cieco dalla nascita. "Io sono la luce del mondo": quest'affermazione è ripetuta con una dimostrazione pratica, dando la vista ad un cieco dalla nascita. "Chi fa quello che dice è veritiero": Gesù dice di essere la luce e lo dimostra dando la vista al cieco. Gesù venne per portare la luce (la fede, la salvezza) a coloro che non vedono, cioè ai peccatori, e a portare la cecità (l'incredulità, la condanna) a coloro che vedono, ai farisei, ai "puri", che credono e si illudono di vedere e che, proprio per questo, rimarranno ciechi.

Il cieco che dalle tenebre giunge allo splendore della luce è in qualche modo il modello della fede in crescita e in maturazione. Il primo grado di questo itinerario è il riconoscimento del Cristo come uomo: "quell'uomo che si chiama Gesù"; a Siloe gli si presenta l'inviato, scoprirà poi in Gesù il profeta, successivamente lo vedrà come "colui che viene da Dio" e, infine, lo confesserà "Figlio dell'Uomo e Signore" prostrandosi ai suoi piedi nell'atto di culto del fedele. E' un cammino serio di catechesi che ogni credente deve percorrere soprattutto nel tempo quaresimale perché "sappia rispondere a chiunque gli domandi ragione della

speranza che è in lui" (1 Pt 3,15). A questo progressivo accostarsi verso la luce corrisponde negativamente il progressivo accecamento dei giudei, simbolo della incredulità e del rifiuto della fede. **La cecità è, infatti, non essere disponibili a modificare la propria idea di Dio nella vita** e, piuttosto che far saltare i propri schemi religiosi, essere disposti a negare l'evidenza. È l'ostinata sicurezza di sé che porta alla negazione dell'evidenza, a non accettare che Dio può intervenire nella nostra vita sia passando dalla porta che dalla canna del camino.

Gesù guarisce il cieco nel giorno di sabato contravvenendo alle leggi giudaiche del riposo del sabato; è una provocazione alla legge fine a sé stessa che rinnega anche un atto di amore se fatto nel giorno sbagliato.

La fede non consiste solo nel credere intellettualmente ad alcune verità astratte, ma stabilire con Gesù un rapporto di amore, di fiducia, di obbedienza: e questo richiede un cambiamento radicale di vita.

Un uomo colpito da irrimediabile cecità, ai margini della considerazione sociale e religiosa, è la personificazione simbolica della condizione di peccato in cui si trova l'uomo non ancora "illuminato" da Cristo.

Il battesimo cristiano nella Chiesa dei primi secoli era detto "illuminazione".

Il battesimo è la nostra piscina di Siloe, il passaggio dalle tenebre alla luce, il momento della illuminazione.

Come due domeniche fa anche oggi ritorna l'invocazione: "Fa risplendere su di noi la luce del tuo volto" (orazione dopo la comunione).

Il significato del vedere il volto di Dio è di poterlo conoscere da vicino, essere ammessi alla sua presenza, potere entrare in relazione di amicizia e affetto con lui, essere da lui considerati, avere la fortuna della sua attenzione, della sua conoscenza personale. L'illuminazione del volto di Dio è anche indice della sua benevolenza e della sua benedizione. Un volto illuminato, luminoso è segno di gioia, di fiducia, di sicurezza, di amore.

* 2. "chi ha peccato, lui o i suoi genitori?". le parole dei discepoli riflettono il pensiero del tempo secondo cui il cieco o i suoi genitori hanno commesso qualche colpa. Alcuni rabbini insegnano che è possibile peccare prima di nascere. Purtroppo ancora oggi, a volte da parte di alcuni/molti, resiste il concetto della punizione divina, della **retribuzione** immediata nella vita dell'uomo; si vuole vedere, cioè, in una malattia, una disgrazia, in qualche circostanza negativa della vita di qualcuno (quasi sempre di altri, molto raramente di se stessi), il segno della punizione divina per i peccati commessi, **la sofferenza come castigo di Dio**. Siamo in questo caso ancora a livello dei farisei, ed anche dei discepoli, del brano di oggi.

Siamo nella bestemmia perché vediamo nel male un castigo divino, quasi una vendetta, dimenticandoci e azzerando completamente la sua misericordia e il suo perdono, verificabile dal fatto che è venuto a salvarci e non a condannarci, mentre eravamo tutti peccatori.

6. È un episodio di creazione. Gesù impasta la terra con la saliva. Il fango rimanda alla creazione di Dio che plasma l'uomo dalla polvere del suolo. Il sesto giorno – quello della creazione dell'uomo – è il giorno del Messia (cf. 2,1). Si tratta della creazione dell'uomo nuovo, quello che si apre alla fede, alla luce, alla conversione.